

Classica VOX

Rivista di Studi Umanistici



Classica Vox
Rivista di Studi Umanistici



Copyright © 2019

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» · Mascalucia (CT)
Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

CONTATTI

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi», via Case Nuove, I-95030 Mascalucia (CT)
Tel. + 39 095 7272517
e-mail: ctis02600@istruzione.it
PEC: ctis02600@pec.istruzione.it

URL: www.classicavox.it
Corrispondenza editoriale: direzione@classicavox.it; redazione@classicavox.it

Mascalucia (CT) · Messina

ISBN 9788894495409

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

* * *

DIREZIONE

Nicola BASILE · Paola RADICI COLACE · Anna Maria URSO

COMITATO SCIENTIFICO

Sergio AUDANO (Genova); Mario BOLOGNARI (Messina); Loredana CARDULLO (Catania); Menico CAROLI (Foggia); Paolo CIPOLLA (Catania); Francesco DE MARTINO (Foggia); Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ (A Coruña); Giuseppe GIORDANO (Messina); Mario LENTANO (Siena); Brigitte MAIRE (Lausanne); Silvio Mario MEDAGLIA (Salerno); Claudio MELIADÒ (Messina); Angelo MERIANI (Salerno); Philippe MUDRY (Lausanne); Michele NAPOLITANO (Cassino); Vincenzo ORTOLEVA (Catania); Nicoletta PALMIERI DARLON (Reims); Maria Rosaria PETRINGA (Catania); Rosario PINTAUDI (Firenze); Donatella PULIGA (Siena); Massimo RAFFA (Milazzo); Giovanni SALANITRO (Catania); Rosa SANTORO (Messina); Luigi SPINA (Bologna); Gennaro TEDESCHI (Trieste); Renzo TOSI (Bologna); Giuseppe UCCIARDELLO (Messina).

COMITATO DI REDAZIONE

Lucia Maria SCIUTO (Coordinatore); Cinzia CONSOLI; Mimma FURNERI; Valeria LO BUE; Rosa Alba PAPALE; Maria Angela ROVIDA; Maria SOTERA; Maria Rosaria STRAZZERI; Elisabetta TODARO; Maria Grazia TOMASELLI.

REDAZIONE TECNICA & WEBMASTER

Carlo MANFREDINI

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

1 · 2019

Concetto Marchesi

L'uomo, il politico, il latinista

A cura di

NICOLA BASILE e ANNA MARIA URSO



MASCALUCIA · MESSINA

2019

SOMMARIO

<i>Premessa</i> Nicola BASILE - Anna Maria URSO	IX
<i>Le ragioni del Convegno</i> Lucia Maria SCIUTO - Paola RADICI COLACE	XI
<i>Concetto Marchesi e il suo messaggio (indiretto) all'Europa</i> Rainer WEISSENGRUBER	1
<i>Concetto Marchesi nella Resistenza</i> Luciano CANFORA	7
<i>Concetto Marchesi nell'Assemblea Costituente</i> Gaetano SILVESTRI	17
<i>Concetto Marchesi e le politiche culturali: un'agenda per il Governo</i> Orazio LICANDRO	31
<i>Concetto Marchesi e l'Accademia Nazionale dei Lincei</i> Antonino ZUMBO	49
<i>Concetto Marchesi e la Scuola</i> Alessandro SALERNO	65
<i>Sulla fortuna della Storia della letteratura latina di Concetto Marchesi</i> Nicola BASILE	73
<i>La filologia classica di Concetto Marchesi: teoria e prassi</i> Anna Maria URSO	91
<i>Concetto Marchesi, filologo e storico della letteratura latina</i> Giovanni SALANTRO	113
<i>Conclusioni</i> Paola RADICI COLACE	119

Concetto Marchesi e le politiche culturali: un'agenda per il Governo

1. *Premessa*

Parlare oggi di Concetto Marchesi è cosa difficile; parlarne, poi, provando a mettere a fuoco le sue idee, le sue visioni di intellettuale militante e di politico sulla cultura come risorsa fondamentale di una società democratica, sembra davvero quasi un'impresa disperata, soprattutto nell'attuale infuocata e disperante temperie, attraversata nel migliore dei casi da una disarmante indifferenza, nel peggiore dei casi da un primitivismo politico-culturale che ha indotto, per esempio, un ex-potente ministro a dire che «la cultura non dà da mangiare». Naturalmente non è della validità di simili formule che parlerò, peraltro errate anche sotto il profilo economico: basti pensare a quanti, tra artisti, tecnici, operai, insegnanti, ecc., lavorano nel mondo del teatro, dei conservatori, dello spettacolo, del cinema, dei beni culturali, della scuola, dell'università e della ricerca scientifica. Quando l'amico Alessandro Salerno mi ha rivolto l'invito a partecipare al Convegno, ho dato quel titolo quasi per gioco, poi invece ritornando sui discorsi parlamentari di Marchesi¹ è stato come essere proiettato su una dimensione surreale: i problemi di oggi affrontati da una voce antica che però non si ode più, o almeno assai raramente, nelle nostre aule parlamentari; una voce che affronta il tema della cultura, della conoscenza, del sapere come indice della qualità di una democrazia e come questione nazionale decisiva. Una sensazione davvero straniente. Nella confusa e degradata fase politica e ideologica dell'oggi, in cui con sgomento si osserva il pericoloso arretramento della politica e delle istituzioni pubbliche sul terreno delicato e impervio della laicità dello Stato, dolorosamente ci si accorge dell'assenza di difensori formidabili come lo fu Concetto Marchesi².

Nel suo impegno civile, politico, Marchesi non dimenticò mai, neppure per un istante di essere innanzitutto uno studioso, uno scienziato, un insegnante, un educatore; e, grazie a questa profonda consapevolezza, seppe così intrecciare inestricabilmente lungo la sua vita questi profili. Egli ebbe sempre piena consapevolezza della sua funzione nella società di intellettuale. Non vi era in lui ostentazione; non esibizione di una sconfinata cultura classica, pur posseduta, per impressionare gli astanti, ridurre di un avversario politico l'efficacia della cifra dell'aggressività, tanto più elevata questa, quanto meno appariva sorretta da ragioni e tensione ideali e culturali. Era molto più semplicemente il suo tratto, il

¹ MARCHESI 2008.

² Negli ultimi tempi si è visto un miglioramento dell'attenzione verso la figura di Concetto Marchesi, forse soprattutto grazie alla letteratura relativa alla sua attività di dirigente politico nella temperie finale del regime fascista. Certamente chi ha spezzato quello che in un certo senso può essere definito vero e proprio oblio è stato CANFORA 2005², [1^a ed. apparsa nel 1985]. Per una recente e minima bibliografia si rimanda a LASSANDRO 2006, 149-154; SALMERI 2008; LICANDRO 2010, 449-465.

suo modo di intendere la vita, la sua visione del mondo, un approccio costante: interrogare il passato per trovare spunti, riflessioni, argomenti utili al presente. «Un seminatore di dubbi» più che «un ricercatore di verità», lo ricorderà Palmiro Togliatti nella sua commemorazione tenuta alla Camera dei Deputati il 14 febbraio del 1957.

Ora, non sarò certo io a fornirvi ricostruzioni, a illustrarvi lati inediti o poco conosciuti di Concetto Marchesi, sarebbe cosa che sopravanza assai le mie competenze, e dunque assai più modestamente, come un ‘tecnico del suono’, proverò a far parlare, nei pochi minuti a disposizione, direttamente Concetto Marchesi; ci proverò attraverso i suoi numerosi interventi dapprima come costituente e poi come deputato del partito comunista italiano sui temi delle politiche culturali in generale nel primo decennio della storia repubblicana.

Nei brevissimi scorcì selezionati scorgerete tutta la straordinaria importanza dell’eredità di Marchesi, la freschezza delle questioni da lui poste, la lucidità di analisi e comprensione dei problemi, l’adeguatezza precisa dei rimedi indicati; la profetica visione delle conseguenze di certi costumi (o malcostumi) italici; le pesanti e tristi ipoteche che le giovani generazioni oggi più di quelle del passato piangono.

Sentirete parole forti a volte sprezzanti, ma al tempo stesso limpide, semplici e assolutamente comprensibili nella loro eleganza e profondità di senso. Discorsi che, lo dico senza ipocrisia, sarebbero un conforto poter sentire talvolta ancora nel nostro Parlamento. Un auspicio purtroppo inesaudito dai tempi plumbei che ci sovrastano, e che a volte si ha la sensazione corrispondere alla condizione impossibile del latino.

2. Concetto Marchesi e la cultura secondo la Costituzione italiana

Concetto Marchesi fu un vero costruttore, architetto costituzionale, che sapeva bene come le due parti della nostra costituzione non fossero l’una indipendente dall’altra e che mutando, mi verrebbe da dire a volte manomettendo la seconda parte, dedicata all’ordinamento della Repubblica, le ripercussioni sulla prima, relativa invece ai diritti e ai doveri dei cittadini, sarebbero state inevitabili e assai gravi. Come quando in un immobile si abbatte qualche muro portante o si lesioni qualche pilastro è certo che ne conseguirà il generale indebolimento della struttura, allo stesso modo, nel nostro caso la conseguenza è un fiaccamento dei diritti e delle garanzie democratiche.

Restando al tema, sono tre gli articoli su cui principalmente siamo in grado di misurare l’impegno e la visione di Marchesi nel campo della cultura e in generale delle politiche culturali. Innanzitutto l’art. 9 Cost., uno dei principi fondamentali, che dispone che «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».

Su questo tema, il dibattito nell’Assemblea costituente non fu certo facile, anzi registrò asperità notevoli. Nella seduta del 30 aprile del 1947, Marchesi si

opponeva alla proposta di soppressione da parte di Edoardo Clerici di quello che sarebbe stato il secondo comma dell'articolo 9 della Costituzione³.

Marchesi si schierava a favore della saggia previsione che della tutela del patrimonio artistico italiano si occupasse lo Stato e non le Regioni:

È vano che io ricordi ai colleghi che l'eccezionale patrimonio artistico italiano costituisce un tesoro nazionale, e come tale va affidato alla tutela e al controllo di un organo centrale.

Marchesi portava anche in aula un auspicio assunto l'8 febbraio dall'Accademia dei Lincei perché fossero «conservati alla Nazione i massimi musei e gallerie d'Italia e non fossero sottratti al controllo nazionale i grandi centri di scavo e di restauro». Insomma, vaticinava con grande lucidità i rischi mortali per il patrimonio culturale da uno spostamento di competenze e di controlli dal centro alle Regioni.

Marchesi aveva ragione e immaginiamo a quali disastri il Paese sarebbe andato incontro se il nostro non avesse vinto la battaglia. Se oggi dobbiamo fare i conti con il più devastante consumo di suolo in Italia mai visto, non è difficile immaginare che sarebbe stato assai più grave. Dal 1956 al 2010, secondo i dati *Ispra* (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) si è passati da un consumo di suolo di 8.000 kmq del 1956 a oltre 20.500 kmq del 2010. Le conseguenze sono note a tutti: dissesto idrogeologico, danni all'agricoltura, frane, alluvioni, e per quel che ci riguarda distruzione paesaggistica e culturale.

Ma non solo. Da siciliano, buon conoscitore qual era del tratto culturale e antropologico delle classi dirigenti dell'isola, ammoniva su quanto era previsto in proposito nello Statuto siciliano:

Io vengo recentemente dalla Sicilia e ho sentito quale turbamento ci sia tra gli uomini di cultura di fronte a questo pericolo. La Sicilia è tutta quanta un grandioso e glorioso museo, onorevoli colleghi, e noi non dovremo permettere che interessi locali, che irresponsabilità locali abbiano a minacciare un così prezioso patrimonio nazionale.

Patrimonio nazionale, non regionale o locale, era l'aggettivo che esprimeva la visione democratica e di unità del Paese e di un popolo nutrita da Marchesi. Ciascuno di noi, e non da oggi, è a conoscenza di quanta barbarie abbia sopportato il nostro straordinario patrimonio culturale, artistico, archeologico, monumentale, paesaggistico; conosciamo bene la devastazione dell'abusivismo, l'incuria e il disinteresse che hanno portato soltanto distruzione in Sicilia; altrettanto bene sappiamo quali disastri e impedimenti a uno sviluppo economico alternativo al cemento e alla speculazione edilizia, abbia prodotto l'enorme, esasperante difficoltà ancora persistente nel godere di questo immenso, inestimabile patrimonio, anche a causa di una pluridecennale, insopportabile gestione clientelare

³ MARCHESI 2008, 37 ss.

del personale, mossa da una primitiva indifferenza alla crescita morale e civile attraverso la cultura.

Marchesi era ben consapevole di cosa ci fosse dietro l'angolo per gli italiani quando si opponeva al trasferimento di funzioni strategiche dallo Stato alle Regioni; possiamo dire che fu un lucido profeta certamente per la Sicilia e i siciliani; e al riguardo non faceva sconti a nessuno, men che mai alla sua terra. In una calda seduta pomeridiana del 4 luglio del 1947, nel corso del dibattito di ciò che sarebbe stato il contenuto dell'art. 117 in materia di competenze regionali, e segnatamente di istruzione, scagliava l'ennesimo masso rovente:

Cosa vecchia e risaputa è la piaga dell'analfabetismo del Mezzogiorno; e un deputato — che fu onore della Sicilia e decoro del Parlamento italiano, Vincenzo Giuffrida, assai noto all'onorevole Nitti — in un discorso memorabile, ricordava ai suoi elettori di Catania, che non il popolo del Mezzogiorno era nemico dell'istruzione e della scuola, ma nemici dell'istruzione e della scuola erano gli enti locali, municipi, provincie, favoriti in questo malvolere ed in questa inerzia dalla inerzia dello Stato: perché la Sicilia — e sta qui l'atto di accusa di Marchesi — è stata oppressa e danneggiata, si dice, dal Governo centrale, ma essa è stata prima di tutto e più di tutto, oppressa dai siciliani⁴.

L'8 aprile del 1954, nel corso della sua seconda legislatura alla Camera dei Deputati, Marchesi presentava un *odg* sulla previsione dei ministeri finanziari per il biennio 1954-1955, manifestando rabbia e amarezza per l'insensibilità che il governo in carica continuava a manifestare verso il grande patrimonio artistico italiano:

Si osservi che i tesori d'arte italiani non sono soltanto racchiusi nei musei o nelle pinacoteche, ma sono esposti all'aria, al sole, alla pioggia, alle intemperie, sì da richiedere una continua opera di restauro, un continuo intervento dei funzionari addetti alla loro custodia. Sono piccole chiese senza patrimonio, che vanno continuamente in rovina in ogni regione d'Italia. Sono palazzi e ville di famiglia decadute, o comunque bisognose, che non hanno denari sufficienti per sostenere l'onere del restauro⁵.

L'impianto di Marchesi è ampio e moderno: non bisogna avere attenzione soltanto verso i grandi e più preziosi gioielli, ma anche verso quel patrimonio diffuso lungo l'intero territorio nazionale, fatto di chiese, palazzi, resti, ecc., insomma quelli che oggi vengono definiti 'riferimenti culturali secondari', ovvero vestigia di pagine importanti di storia, arte, letteratura, musica, su cui passa e si costruisce l'identità di un territorio, di una comunità o di un intero popolo. Se è

⁴ MARCHESI 2008, 41 ss.

⁵ MARCHESI 2008, 149 ss.

lecito dirlo, Marchesi era persino troppo avanti per quei tempi e per i suoi interlocutori.

Naturalmente l'atto di accusa di Marchesi verso la rozza insensibilità di un'intera classe dirigente riguardava anche l'incuria riservata a quelli che indiscutibilmente costituivano, e continuano a costituire, i 'pezzi forti', più pregiati del patrimonio culturale e artistico italiano, come la Cappella degli Scrovegni:

Si levano da molte parti grida di allarme: torri, chiese, palazzi, sono in dissesto statico. Anche da Ravenna giungono voci paurose circa quei mosaici della chiesa di San Vitale e di Sant'Apollinare, gioielli preziosi a cui vengono, pellegrini devoti, da tutte le parti del mondo, gli amatori dell'arte. Ed ella, onorevole ministro, ha già saputo quali gravi pericoli e quali gravi danni ha dovuto subire la cappella degli Scrovegni di Padova, della mia Padova. Quella cappella, che è quasi il museo della grande arte giottesca, è fortunatamente scampata alle 'liberatrici' incursioni anglo-americane [...]. La cappella rimase intatta dalle bombe, ma non dai danni [...] Sono andate delle commissioni anche internazionali a studiare il restauro, che pare finora assai difficile ottenere [...] — e giunge l'affondo di Marchesi tra sarcasmo e indignazione — Ma per accomodare e proteggere questo massimo monumento dell'arte giottesca occorrono 80 milioni. Come si fa a chiedere 80 milioni alla ragioneria dello Stato e ai bilanci del tesoro? Per banchetti e ricevimenti ufficiali centinaia di milioni si trovano; per la cappella degli Scrovegni no. Siamo caduti in un'epoca di vera barbarie. Oltre alla barbarie che distrugge, esiste la barbarie della noncuranza, quella che da 5, 6 e da 7 anni investe il Governo italiano e la classe dirigente italiana [...]

e, ancora con la proposizione di un tema, come il turismo quale risorsa economica, che negli anni cinquanta del secolo scorso probabilmente sembrò assai stravagante, Concetto Marchesi incalzava:

Il turismo è fonte economica di grande importanza. Da tutte le parti del mondo si viene a vedere i capolavori architettonici e pittorici italiani; forse tra non molto potranno venire a vedere le rovine di non pochi di essi.

Parole che suonano oggi come allora come i colpi secchi di una frusta, e che ci fanno immediatamente soggiungere alla mente i casi tristissimi dei nostri giorni del crollo della *Domus Aurea*, o dello sbriciolamento di Pompei o ancora di quel tratto delle Mura Aureliane legato anche all'apertura della Breccia di Porta Pia. Per non dire dei tagli continui, incessanti ai finanziamenti, frutto di una rozzezza di cultura di governo che finisce sempre per prediligere ad esempio le spese belliche rispetto a nuovi, radicali segnali di svolta a favore del patrimonio culturale e artistico del paese.

Secondo le ultime rilevazioni, l'Italia si situa sotto la media dei 28 Stati membri della UE, con un investimento in ricerca e sviluppo pari all'1,25% del Pil

totale, che rappresenta la cifra di circa 20 milioni di euro, cioè un impegno quattro volte inferiore rispetto agli 80 milioni circa investiti dalla Germania.

3. *La scuola*

Sono ormai più di 15 anni che la scuola italiana è sotto attacco; e sono giorni caldissimi quelli che la nostra scuola sta vivendo, con il Governo in carica che prefigura la riforma della cosiddetta *'Buona Scuola'*. Non è di questo che dobbiamo parlare bensì della visione di Marchesi, in cui è facile cogliere, come traspare in ogni discorso, la cifra nobile e democratica che egli possedeva dell'istituzione scolastica. E siamo così agli altri due articoli della Carta costituzionale: artt. 33 e 34, dedicati essenzialmente alla scuola.

Altissimo il profilo tenuto da Marchesi, sin dai lavori della Costituente. Si pensi al dibattito duro, serrato ma da lui condotto con grande autorevolezza nel sancire il primato della scuola pubblica, attraverso l'affermazione della centralità dello Stato nell'organizzazione scolastica: e dunque la riserva allo Stato del compito di conferire i titoli legali di studio e di abilitazione professionale e il rifiuto di finanziamenti pubblici alle scuole private, pur riconoscendo a esse il diritto alla piena libertà d'insegnamento⁶:

La scuola non è da trattare alla stregua di un collegamento stradale o di un regolamento di acque. La scuola è il massimo, è, dirò, l'unico organismo che garantisca l'unità nazionale. — osservate l'attualità di questi passaggi — Essa non prepara il sardo, il siciliano, il ligure, il piemontese: prepara il cittadino italiano; e da essa vengono e si propagano per tutte le regioni d'Italia le migliori energie del Paese. Allo Stato ne spetta, dunque, l'ordinamento e l'attuazione, perché lo Stato è l'unico organismo che abbia tutti i mezzi e tutti i poteri per assolvere quest'opera capitale in tutte le contrade d'Italia.

Sin dai primi giorni della liberazione e del dopoguerra, Marchesi aveva chiara la «questione scuola» come grande questione politica nazionale e democratica del Paese, e così concludeva il suo cruciale intervento nella seduta del 22 aprile del 1947:

Onorevoli colleghi, la scuola, in ogni ordine e grado, ha bisogno di comporsi subito rigorosamente in organo di preparazione scientifica e di selezione personale. Se questa necessità non è ancora intesa bene da quanti devono provvedere alla sua funzione, ogni speranza

⁶ Attualissima la conclusione di un articolo pubblicato su «Rinascita» a proposito della scuola pubblica: «In tanta rovina della Patria bisognerà certamente coltivare la terra, risuscitare l'artigianato, sollecitare e aiutare in ogni modo l'industria come potremo e come ci sarà concesso da questi lavoratori divenuti padroni. Qui, nel lavoro paziente è il nostro sostentamento: ma nella scuola è la nostra salvezza. Di là uscirà la generazione che darà l'Italia agli italiani» (MARCHESI 1945, 247; MARCHESI 1946, 217-224).

di risanamento morale, sociale, economico della nostra gente è perduta. E non la borghesia, né i ceti intermedi, i quali nell'organismo scolastico hanno trasfuso la propria infermità, ma il popolo lavoratore, attraverso la degradazione della scuola, sarà ancora una volta tradito, perché soltanto la scuola rigorosa e disciplinata può dare al popolo lavoratore i più validi e non ancora sperimentati strumenti di elevazione e di emancipazione⁷.

Non occorre spendere altre parole per illustrare quale concezione della scuola, del suo ruolo formativo anche di una coscienza nazionale civile e di unità del Paese, oltre che luogo democratico di promozione sociale e di formazione delle classi dirigenti, nutrisse Concetto Marchesi.

Esemplare ancora il suo intervento in un'autunnale mattina, il 13 ottobre del 1949, in cui venivano toccati i temi forti della scuola⁸:

Libertà per tutti e istruzione per tutti, - sembra la condanna di uno spot berlusconiano -, questa è la colossale menzogna liberale e democratica che si è risolta in libertà di sfruttamento e in libertà di ignoranza.

Marchesi, innanzitutto, lanciava i suoi strali contro una certa propaganda democristiana che, a fronte di un incremento assai sensibile della popolazione studentesca (sia scolastica che universitaria), non adeguava i concreti finanziamenti, alimentando conseguentemente un dannoso affollamento delle aule di scuole e università:

Scuola vera - diceva Marchesi - è quella dove l'insegnante possa bene e utilmente insegnare, e lo scolaro utilmente apprendere. Ora, in Italia pare che una scuola siffatta manchi in ogni ordine e grado di istruzione. E il sintomo massimo e più pericoloso del male è l'affollamento.

E ancora:

Quale sarà il rimedio per frenare un così sfrenato e pernicioso affollamento nelle scuole universitarie? Il *numerus clausus*? No. Non coi reticolati si difende la scienza; e non vogliamo trincee nemiche per la gioventù italiana, che ha già tanto sofferto per opera degli anziani. Le scuole, tutte le scuole, specialmente le superiori, abbiano le porte socchiuse sempre, chiuse mai; ci sia sempre un passaggio libero per i meritevoli; e, se essi sono molti, sia lodata la Provvidenza; perché gli uomini di merito non sono mai troppi nella convivenza sociale.

⁷ MARCHESI, 2008, 23 ss.

⁸ MARCHESI, 2008, 49 ss.

Marchesi, come di consueto, non si limitava, come invece oggi spesso accade, a urlare il proprio dissenso, ma immediatamente a offrire la soluzione di governo.

a) Escludendo il principio antidemocratico del numero chiuso, indicava innanzitutto il pagamento equo delle tasse, secondo il principio della progressività in quanto prescritto dalla Costituzione:

Le famiglie paghino, dunque, per i loro figli le tasse, progressivamente, secondo il reddito che non sarà troppo difficile stabilire con equità, in un tempo in cui l'accertamento del reddito ai fini tributari dev'essere la precipua cura dello Stato. Naturalmente, coloro che hanno soltanto il reddito dell'ingegno e della buona volontà, non solo siano esenti da ogni tassazione, ma siano sovvenuti dallo Stato, perché vengano avanti a rinvigorire l'ormai così malato tronco intellettuale della classe dirigente.

Chissà come avrebbe tuonato oggi Marchesi!

b) Poi, un solido piano di finanziamenti statali. E ancora una volta, Marchesi ci aiuta a capire un male endemico di un'Italia desolante, denunciando come la spesa del Ministero della Difesa di allora fosse di tre volte superiore a quella del Ministero della Pubblica Istruzione. Marchesi puntava infatti il dito contro quello che a distanza di 60 anni appare un corredo genetico delle nostre classi dirigenti assai più inclini a spendere nell'industria bellica piuttosto che nella conoscenza, nel sapere, nella ricerca scientifica:

Uno Stato il quale voglia che i maestri e la scuola siano validi strumenti di educazione e di elevazione nazionale deve dare i mezzi adeguati per questo così alto compito; uno Stato che faccia economia sul bilancio della pubblica istruzione è uno Stato nemico della civiltà e della propria sicurezza.

Se mi si permette un cenno all'attualità si rischia di essere avvolti dallo sconforto dinanzi ai tagli che nei prossimi decenni continueranno a essere inferti al mondo della scuola: stando alle previsioni del Def, la spesa pubblica per istruzione, che partiva dal 3,9% del Pil del 2010, passerà dal 3,7% del 2015 al 3,5% del 2020, al 3,4% del 2025, al 3,3% del 2030 e del 2035. Poi ricomincerà leggermente a salire, fino al 3,5% del 2060. Ma in realtà a partire dal 2020 la riduzione è trainata dal calo degli studenti indotto dalle dinamiche demografiche, quindi significa che sostanzialmente ci saranno sempre meno studenti nelle aule e la spesa calerà senza crescere investendo su di loro. Secondo l'Istat, l'Italia è il Paese che spende meno in istruzione rispetto agli altri Stati europei membri in rapporto al proprio Pil.

Bilancio, come dicevo prima, sconcertante: Italia ultima in Europa.

4. *Gli interventi sull'università e le riforme*

«L'università è malata», fu il grido di allarme lanciato da Marchesi nella seduta del 19 gennaio del 1951. Marchesi era promotore di una proposta di legge sull'università, che per sua stessa affermazione non costituiva affatto una riforma ma un intervento di 'manutenzione'⁹: «L'università è malata, malata nei laboratori, nei luoghi di sperimentazione e di consultazione scientifica».

Non una riforma, ma assai più banalmente Marchesi proponeva maggiori finanziamenti per fare delle università italiane ciò che dovrebbero essere, cioè centri di studio:

Qualunque sia l'ordinamento sociale che la sorte ci prepari, laboratori deserti, biblioteche scomposte e impoverite a quale sistema politico potranno servire? A chi giova restare indifferenti dinanzi a questo morire delle università, non come centri di affollamento ma come centri di studio?

Non bisogna aggiungere altre parole alla attualità di questa denuncia, argomentata e sorretta da Marchesi con precisa critica politica, che ci si attenderebbe anche oggi:

Io voterò il passaggio agli articoli, come è naturale, e avrò modo di sapere se il Governo e la Camera considerano il problema universitario quale problema urgente e incalzante della vita nazionale, almeno quanto la costruzione di una caserma dei carabinieri o della polizia.

Ritorna poi l'architetto costituente, ricordando come la sua richiesta di maggiori risorse destinate alla istituzione di borse di studio per studenti bisognosi fosse soltanto un semplice avvio della reale applicazione dell'art. 34 della Costituzione, quello che oggi con formula di sintesi viene chiamato 'diritto allo studio'¹⁰: un diritto essenziale ancor oggi spesso sacrificato da opzioni incomprensibili, come la destinazione di risorse ingentissime all'acquisto di super aerei militari.

5. *Una presenza incalzante nel Parlamento italiano*

Non vi era istante in cui Concetto Marchesi non perdesse di vista l'alto magistero dell'insegnamento, o dimenticasse la sua cifra scientifica di studioso.

Memorabile la seduta del 10 ottobre del 1949, quando si rese protagonista di un vivace battibecco in aula con il governo, allora rappresentato dal ministro

⁹ MARCHESI, 2008, 87 ss.

¹⁰ Sul tema Marchesi era intervenuto diffusamente nella seduta del 10 ottobre del 1949 (MARCHESI 2008, 63 ss.).

della pubblica istruzione, il democristiano Guido Gonella¹¹. Con una punta di rabbia malcelata dall'immane sarcasmo, Marchesi contrastava la ripresa in servizio con incarico direttivo in un istituto magistrale di Reggio Calabria di Rosario Verde, ex preside del liceo classico «Mario Cutelli» di Catania. Il Verde, che avvalendosi dell'amnistia aveva vinto un ricorso al Consiglio di Stato, era dipinto con sprezzo e indignazione quale uomo miserabile e artefice, come in effetti lo fu, dell'arresto di Carmelo Salanitro, ordinario di lettere presso il medesimo liceo, arrestato il 15 novembre del 1940 per propaganda contro il fascismo, la guerra mussoliniana, ecc. Carmelo Salanitro avrebbe finito la propria esistenza il 24 aprile del 1945 (alla vigilia della Liberazione!) nella camera a gas del campo centrale di Mathausen. Ne seguiva uno scintillante duello con il ministro Gonella:

Ma il ministro cosa poteva fare? Santo Dio, onorevole Gonella: il ministro ha facoltà di mettere a disposizione funzionari che siano incompatibili col proprio ufficio anche se vittoriosi in un ricorso al Consiglio di Stato. Ma ormai pare che la provenienza dal partito fascista costituisca una specie di garanzia di buona condotta politica e morale e che il vecchio segno del littorio per l'onorevole Scelba mantenga tutta la sua consolante freschezza.

A questo passaggio sferzante di Marchesi, Gonella replicava insidiosamente interrompendolo: «In questi casi la prima responsabilità risale alle amnistie».

Il vecchio leone non si faceva certo irretire e, rintuzzando il velenoso attacco del ministro, chiudeva così tra gli appalusi dei banchi della sinistra:

Ella vuol trovare sempre fra di noi, su questi banchi, la causa di tutti i mali e il rifugio di tutti i peccati: non per nulla sono qui le porte dell'inferno, che forse prevarranno un giorno. Dunque, che cosa poteva fare il ministro? Il ministro, onorevole Gonella, non doveva per nessuna ragione rimettere a capo di un istituto magistrale, da cui escono gli educatori del popolo, un turpe profanatore della scuola.

È per me un privilegio avere l'occasione per ricordare insieme a Concetto Marchesi la figura di Carmelo Salanitro nel 70° anniversario della Liberazione e del suo sacrificio.

Il 14 dicembre del 1950, Marchesi, infaticabile, sosteneva il disegno di legge relativo al varo di un'Edizione nazionale dei classici greci e latini¹²: «Come i colleghi ricorderanno, la raccolta critica dei testi classici ebbe inizio in epoca fascista, quando si pensò che, come Lipsia, Oxford e Vienna, anche l'Italia dovesse averne una».

Con l'onestà intellettuale che lo contraddistingueva - non esitò a scontrarsi votando contro le indicazioni del partito e di Palmiro Togliatti in persona sull'in-

¹¹ MARCHESI 2008, 71 ss.

¹² MARCHESI 2008, 134 s.

troduzione nel testo costituzionale del rinvio ai Patti Lateranensi - in questa circostanza Marchesi non ebbe alcuna difficoltà a riconoscere come il merito dell'iniziativa già intrapresa spettasse al regime fascista, senza neppure sottrarsi a ricordare la sua collaborazione nella cura dell'edizione di Arnobio (autore da lui amatissimo)¹³.

Preciso, meticoloso sino al dettaglio, non lesinava critiche neppure al lessico del legislatore e in Aula così lo riprendeva:

La relazione che accompagna il disegno di legge è breve, concisa, ma ricca di gravi inesattezze. Già il titolo: «Aumento del contributo dello Stato nelle spese per la compilazione dell'Edizione nazionale dei classici greci e latini» dimostra come il redattore di questo testo non abbia idea alcuna di che cosa sia la cura di un'edizione critica, la quale è tutt'altra cosa che una compilazione.

E ancora con riferimento ai compiti della Commissione appositamente ricostituita in seno all'Accademia dei Lincei, continuava nell'impetosa demolizione lessicale: «essa avrà la possibilità di pubblicare in decorosa e definitiva edizione critica [...]». Ma non esiste - incalzava Marchesi - un'edizione critica definitiva: essa potrà rinnovarsi fino alla consumazione dei secoli!

Implacabile! Se Marchesi dovesse misurarsi con l'imperscrutabile sintassi del legislatore odierno credo che ne uscirebbe profondamente minato nel suo equilibrio psico-fisico.

E ancora a proposito della formazione di un catalogo unico delle biblioteche italiane. Marchesi, in occasione della proposta di legge di istituzione del catalogo unico, denunciava sempre nella seduta del 14 dicembre del 1950 una condizione comune delle biblioteche italiane che sostanzialmente continua a presentarsi ancora oggi, seppure in maniera attenuata¹⁴: «Chiunque ha avuto occasione di recarvisi - Marchesi si riferiva alla Biblioteca di Firenze - si sarà certamente reso conto delle lungaggini burocratiche, delle ore ed ore di attesa che debbono trascorrere prima di avere il libro richiesto».

Secondo lo studioso, quello era uno strumento necessario per sconfiggere il burocratismo nella gestione dei beni librari e far sentire, sono parole sue, «ogni studioso, in qualsiasi biblioteca [...] come a casa propria».

6. *L'inutilità di certe leggi e la concezione di Tacito*

L'11 luglio del 1956, in una seduta della VII commissione *Istruzione e Belle Arti* della Camera dei Deputati, dunque ormai pochi mesi prima della sua morte (12 febbraio 1957), Concetto Marchesi prendeva la parola per esprimere amaramente la sua totale sfiducia «sull'equo procedimento dei concorsi universitari»¹⁵.

¹³ ARNOBIO, *Adversus nationes libri VII*, Torino 1934 (2^a ed. 1953).

¹⁴ MARCHESI 2008, 135 ss.

¹⁵ MARCHESI 2008, 167 ss. Sul tema GRAFFI 2010, 77-110.

Concetto Marchesi, accademico di razza, ben conosceva le dinamiche dei concorsi universitari, denunciava costantemente la necessità di contrastare il consolidamento di oligarchie e simmetricamente di alcune particolari clientele. E pure in quell'occasione non mancò di richiamarsi all'esperienza dell'antichità, citando l'imperatore Tiberio attraverso il suo amato Tacito (*Ann.* 3.54):

Non c'è legge che possa garantirci in proposito. - dice Marchesi - Anzi, in proposito ricordo quello che l'Imperatore Tiberio, uno dei più calunniati imperatori di Roma, disse al Senato romano, quando alcuni Senatori avevano fatto la proposta di leggi severissime contro il malcostume - leggi suntuarie - ed egli rispondeva nella sua tranquilla, calma, gelida saggezza, che certe leggi non giovavano a niente se non a farsi schernire ed eludere: *Intra animum medendum est*. La medicina bisogna cercarla entro di noi. Quindi probabilmente la medicina devono cercarla i professori universitari chiamati a giudizio dentro di loro, se pure hanno uno scanno farmaceutico interno a loro disposizione.

Vedete, un giudizio fermo, duro, verso l'accademia italiana affetta da mali endemici cui nessuna legge può offrire rimedio. C'è in questo ultimo scorcio di Marchesi, con cui ho deciso di chiudere questo intervento, una cifra molto interessante dello studioso, dell'intellettuale immerso nell'impegno politico e civile del suo Paese. Essa consiste nel legame sempre vivo con l'esperienza classica. Nell'amaro disincanto di Marchesi non vi è soltanto la critica verso il proprio mondo accademico, ma di più vi è la lucida analisi generale dei problemi di una società e dei rimedi di volta in volta necessari. In questo intervento Marchesi recupera due motivi di estremo interesse sia per gli studiosi dell'antichità classica sia per la classe dirigente di qualunque luogo e tempo.

Vi è intanto l'indicazione di un approccio colto, se non di un metodo, che una vera classe dirigente dovrebbe praticare: a tal proposito, potremmo serenamente usare il titolo di uno dei tanti recenti libri di Luciano Canfora, *Il presente come storia. Perché il passato ci chiarisce le idee*, Rizzoli 2014 - (offro così altri consigli di lettura) - per afferrare il senso di questo approccio costante di Marchesi, mai artificialmente ricercato, sempre calzante per porre questioni vitali di carattere perenne. Poi, mi sembra assolutamente interessante, nel merito, il ricorso alla metafora organicistica delle leggi quali *remedia* per la salute della *res publica*, cioè dello Stato.

Ora, è noto come il motivo della *medicina* necessaria per curare la malattia del mondo del diritto fosse assai ricorrente nelle fonti tardoantiche: un caso esemplare è contenuto in un anonimo trattatello *de rebus bellicis* del IV secolo d.C.¹⁶ Non era un sentimento generico e, diremmo oggi, qualunquistico di un anonimo

¹⁶ Anon. *De reb. bell.* 21, 1-2: *Divina providentia, sacratissime imperator, domi forisque rei publicae praesidiis comparatis, restat unum de tua serenitate remedium ad civilium curarum medicinam, ut confusas legum contrariasque sententias, improbitatis reiecto litigio, iudicio augustae dignationis illumines. Quid enim sic ab honestate consistit alienum quam ibidem studia exerceri certandi ubi, iustitia profitente, discernuntur merita singulorum?*

autore, se tra le fonti a nostra disposizione non mancano quelle giuridiche in piena concordanza, come la costituzione introduttiva del Codice Teodosiano¹⁷. Si trattava invece di uno dei motivi dilaganti con i quali le cancellerie imperiali diffusero e imposero l'immagine di un sovrano che cura, con le sue leggi, le malattie che affliggono la società.

Persino Giustiniano nella sua intensa attività novellare non mancò di ricorrere al motivo del binomio scienza giuridica e medicina, quali *téchnai* per affrontare e risolvere problemi sociali: nella Nov. 111*pr.* vi è la metafora delle leggi quali medicinali utili alle cause giudiziarie come lo sono le medicine per le malattie; mentre in Nov. 145*pr.* l'indicazione è che la regola individuata vada applicata a un nuovo caso concreto così come l'apposizione del medicamento è consigliabile soltanto lì dove c'è il dolore.

È però altrettanto noto che simili spunti, suggestioni, metafore innovative non fossero affatto un'elaborazione originale tardoantica, perché è sufficiente tornare all'84 a.C., dunque un gran bel balzo indietro, per scovare tra le pagine del *De inventione* ciceroniano il motivo della *lex* quale *remedium* o *medicina* contro i mali della *res publica*:

Infatti come dalla medicina non si può richiedere nulla se non ciò che sia di giovamento al corpo, in quanto per questa ragione è stata istituita, così deve ritenersi che dalle leggi non si può richiedere nulla che non sia di beneficio per la *res publica*, perché le leggi sono state istituite per questo scopo¹⁸.

Ricorrendo alla metafora della medicina utile al benessere del corpo, Cicerone prospettava la somma utilità delle *leges* contro la crisi delle istituzioni repubblicane, il degrado e il loro malfunzionamento. Questo è il materiale che normalmente gli specialisti utilizzano nell'affrontare la tematica; ma Marchesi sapeva andare ben oltre, e lo faceva con assoluta naturalezza per il suo solido dominio dei classici. E nel frammento del suo discorso appena richiamato non si riferiva a Cicerone o all'Anonimo autore del trattato militare, ma all'opposta visione di

¹⁷ Nov. Theod. 1*pr.*-1 (*Imp. Theodosius et Valentinianus AA. Florentio pp. Orientis*): *Saepe nostra clementia dubitavit, quae causa faceret, ut tantis propositis praemiis, quibus artes et studia nutriuntur, tam pauci rarique extiterint, qui plene iuris civilis scientia ditarentur, et in tanto lucubrationum tristi pallore vix unus aut alter receperit soliditatem perfectae doctrinae.* [1] *Quod ne a quoquam ulterius sedula ambiguitate tractetur, si copia immensa librorum, si actionum diversitas difficultasque causarum animis nostris occurat, si denique moles constitutionum divalium, quae velut sub crassa demersae caligine obscuritatis vallo sui notitiam humanis ingeniis interclusit, verum egimus negotium temporis nostris et discussis tenebris compendio brevitatis lumen legibus dedimus, electis viris nobilibus exploratae fidei, famosae doctrinae, quibus delegata causa civilis officii, purgata interpretatione, retro principum scita vulgavimus, ne iurisperorum ulterius, severitate mentita dissimulata inscientia, velut ab ipsis adytis expectarentur formidanda responsa, cum liquido pateat, quo pondere donatio deferatur, qua actione petatur hereditas, quibus verbis stipulatio colligatur, ut certum vel incertum debitum sit exigendum. Quae singula prudentium detecta vigilis in apertum lucemque deducta sunt nominis nostri radiante splendore.* DE GIOVANNI 2012, 89-104; MATINO 2014, 325 ss., 344 ss.; LICANDRO 2015, 95 ss.

¹⁸ Cic. *De inv.* 1, 68: *Nam ut ex medicina nihil oportet putare proficisci, nisi quod ad corporis utilitatem spectet, quoniam eius causa est instituta, sic a legibus nihil convenit arbitrari, nisi quod rei publicae conducatur, proficisci, quoniam eius causa sunt comparatae.*

Tacito (non dimentichiamo che conseguì una seconda laurea, questa in Giurisprudenza nel 1923, con una dissertazione proprio sul *Pensiero giuridico e politico di Tacito*).

Alla visione ottimistica, salutare della *lex*, repubblicana quale espressione di volontà popolare o imperiale quale pronunciamento autoritativo dell'imperatore, per curare i mali istituzionali, per attraversare indenni le crisi e governare i mutamenti, Tacito opponeva la propria pessimistica idea¹⁹. Trattando delle leggi matrimoniali augustee, con le quali il principe intese ripristinare vecchi valori, dare una sterzata alle relazioni personali tentando di introdurre autoritativamente elementi di moralizzazione sociale, esprimeva un verdetto inappellabile:

[...] non erano aumentati né i matrimoni né le nascite, e l'essere senza figli era sempre una condizione privilegiata. Cresceva solo il numero delle persone che rischiavano una denuncia, essendo ogni famiglia minacciata dai cavilli dei delatori: prima si soffriva per la corruzione, ora per le leggi. Tutto ciò mi induce ad approfondire la riflessione sull'origine del diritto, per capire come si sia arrivati a questa sterminata quantità di leggi tanto diverse²⁰.

L'effetto, dunque, non fu certo quello sperato: in una società sfibrata, corrotta, che ha perduto la coesione e il senso di appartenenza, smarrito radicalmente un'etica, Tacito non scorge certo la soluzione nel ricorso alla coazione della legge. Anzi per questa via si sarebbero introdotti ulteriori elementi di sofferenza e di degenerazione. Non a caso, altrove, nella *Germania*²¹, ricordava come presso altri popoli assai più incolti si rispettavano i buoni costumi assai più di quanta osservanza si riservasse alle leggi in Roma; perché le leggi - ammoniva Tacito - non avevano più una valenza collettiva [...] - e - più lo Stato era corrotto più ne cresceva il numero²². Straordinario! Pensate al groviglio attuale di leggi che ogni cittadino italiano è costretto ad attraversare restandovi impigliato o lacerandosi le carni. Pensiamo a quelle vere e proprie superfetazioni giuridiche poste a ulteriori controlli, come le varie Authority. Mentre dinanzi alle devastanti patologie criminali, si assiste ai balbettii di un potere politico debole, incapace di una riforma etica e alla proliferazione impressionante di inutili leggi.

Marchesi, nella fattispecie, utilizzava la lezione tacitiana per motivare la sua opposizione a un provvedimento legislativo da considerare del tutto inutile, perché ben altro, secondo lui (ma il buon senso dovrebbe convincere pure noi), sarebbe dovuto essere il *remedium*. Un rimedio indicato nella beffarda rasoziata finale verso un'accademia incapace di uno scatto d'orgoglio per recuperare una

¹⁹ Sulla concezione tacitiana vedi MANTOVANI 2012, 353-404.

²⁰ Tac. *Ann.* 3, 25, 1-2: [...] *Nec ideo coniugia et educationes liberum frequentabantur praevalida orbitate; ceterum multitudo periclitantium gliscebatur, cum omnes domus delatorum interpretationibus subverterentur, utque antehac flagitiis, ita tunc legibus laborabatur. Ea res admonet, ut de principiis iuris et quibus modis ad hanc multitudinem infinitam ac varietatem legum perventum sit, altius disseram.*

²¹ Tac. *Germ.* 19, 2: [...] *plusque ibi boni mores valent quam alibi bonae leges.*

²² Tac. *Ann.* 3, 27, 3: *Iamque non modo in commune, sed in singulos homines latae quaestiones, et corruptissima re publica plurimae leges.*

sufficiente dimensione etica: «la medicina devono cercarla i professori universitari chiamati a giudizio dentro di loro, se pure hanno uno scanno farmaceutico interno a loro disposizione». E oggi il governo è impegnato nell'ennesima riforma, forse pasticciata quanto le precedenti, sul reclutamento universitario.

In definitiva, anche in questo caso noi cogliamo uno dei tratti essenziali di Concetto Marchesi, ovvero la coltivazione diuturna, incessante del dialogo con i classici da cui egli era convinto dovesse trarsi quella particolare linfa vitale per affrontare il presente. Non un'ossessione, ma davvero la trama di un rapporto ininterrotto tra cultura classica e contemporanea che soltanto le tossiche fumi-sterie di una certa politica odierna impediscono di mantenere ben visibile.

Questo, ma anche molto altro, fu dunque Concetto Marchesi, nella sua piena consapevolezza, come nel ricordo di Renato Guttuso, «di scienziato e di uomo, e della cultura che era in lui - *innanzitutto* - vita morale»²³.

Sinora, avete sentito parlare Concetto Marchesi. In questi ultimi istanti conclusivi, vorrei io esprimere qualcosa in cui credo fermamente, innanzitutto ringraziando gli organizzatori del convegno non per l'invito rivoltomi ma per il coraggio e la caparbia di dedicare un importante convegno a una figura di umanista, esponente di un pensiero critico ormai assottigliatosi, e per di più in tempi che vedono una formidabile e costante aggressione al sapere umanistico. Abbiamo assistito qualche mese fa con sgomento al dibattito, anzi al processo contro il Liceo classico e grazie al patrocinio di un poderoso collegio di difesa, composto da Luciano Canfora e Umberto Eco, si è rintuzzato l'attacco, e se Marchesi ci fosse stato sarebbe stato accanto a loro (basta soltanto ricordare la sua strenua battaglia condotta in difesa del latino e della tradizione classica)²⁴.

Ma la guerra è dura e lunga; è cominciata da tempo e non origina in Europa, ma oltreoceano, sebbene si sappia come il nostro Paese allo spirare del primo venticello statunitense si adegui immediatamente. Proprio domenica scorsa «La Repubblica»²⁵ ha riportato un interessante intervento di Fareed Zakaria, editorialista del «Washington Post», che denunciava la perniciosità del nuovo orizzonte americano: sconsigliare i giovani di seguire corsi di laurea in discipline umanistiche (filosofiche e letterarie), con punte di radicalismo, espresse dal partito repubblicano statunitense, volte a tagliare i finanziamenti alle stesse.

Ora, io credo che il problema non sia la lotta per l'egemonia tra scienze umanistiche e scienze 'dure', perché la maggiore o eccellente competenza matematica o fisica o tecnologica tuttavia non supererebbe una questione centrale esistente sin dall'inizio della storia dell'uomo come essere sociale: i cittadini devono imparare a gestire le loro società ed essere autonomi. È facile anche in questa circostanza ridare la parola a Marchesi: «La cultura umanistica giova a tutti; il giorno in cui decadde sarebbe notte nel mondo».²⁶

Si sta combattendo da qualche tempo una guerra, senza armi, senza carri armati, ma non meno violenta, subdola, pericolosissima, dilagante, nel nome del

²³ GUTTUSO 2013, 436 ss.

²⁴ MARCHESI 1956, 345.

²⁵ «La Repubblica», 12 aprile 2015, 42.

²⁶ MARCHESI 1974, 387.

dominio della finanza e della tecnocrazia, che impoverisce paesi e interi popoli, sovverte la gerarchia dei valori, accresce disuguaglianze e tende a concentrare il sapere in oligarchie di potere tra i cui obiettivi vi è la regressione culturale delle masse popolari per manipolare meglio le coscienze e orientarne scelte e gusti, per rendere insomma uomini e donne meno colti, meno liberi, meno cittadini e sempre più consumatori: «Hanno dichiarato guerra totale al sapere critico e al pensiero libero!»

Marchesi fu anche un partigiano, in senso proprio, e neppure in giovane età; è tempo, e non è tardi neppure per la mia generazione, che nasca una nuova resistenza tanto pacifica quanto consapevole e agguerrita; che agisca per la difesa del diritto all'istruzione, del sapere umanistico, di quel sapere che per esempio è stato un'ancora di salvezza per Primo Levi: un chimico, ma con un grande bagaglio culturale umanistico che teneva vivo, e su cui esercitava la memoria come un relitto per il naufrago a cui aggrapparsi, rinchiuso nell'inferno di Auschwitz. La sua formazione e quell'esperienza terribile gli permisero di raggiungere altissime vette poetiche nello struggente capitolo XI *Il canto di Ulisse* del suo capolavoro *Se questo è un uomo*.

Questo dovrà essere il cimento nostro e vostro, mi riferisco principalmente agli studenti oggi tantissimi in questa aula gremita, in Italia, anche nel nome di Concetto Marchesi.

Bibliografia

CANFORA 2005² = L. CANFORA, *La sentenza. Concetto Marchesi e Giovanni Gentile*, Palermo 2005².

DE GIOVANNI 2012 = L. DE GIOVANNI, *Gli imperatori e la 'giustizia'*, in AA.VV., *Società e diritto nella tarda antichità*, a cura di L. De Giovanni, Napoli 2012, 89-104.

GRAFFI 2010 = S. GRAFFI, *Considerazioni sulla grandezza e decadenza dei concorsi universitari in Italia*, «Quaderni di storia» 71, 2010, 77-110.

GUTTUSO 2013 = R. GUTTUSO, *Concetto Marchesi: vita morale*, in *Scritti*, a cura di M. Carapezza, Milano 2013, 436.

LASSANDRO 2006 = D. LASSANDRO, *Concetto Marchesi, «studioso, maestro e risoluto uomo d'azione»*, in «Studi in onore di F. Grelle», a cura di M. Silvestrini, T. Spagnuolo Vigorita e G. Volpe, Bari 2006, 149-154.

LICANDRO 2010 = O. LICANDRO, *Concetto Marchesi: raffinato latinista, intellettuale militante, uomo inquieto*, in «Studi in onore di A. Metro», a cura di C. Russo Ruggeri, III, Milano 2010, 449-465

LICANDRO 2015 = O. LICANDRO, *L'irruzione del legislatore romano-germanico*, Napoli, Jovene Editore, 2015.

MARCHESI 1945 = C. MARCHESI, *Motivi di politica scolastica*, «Rinascita», II, 11 novembre 1945, 244-247.

MARCHESI 1946 = C. MARCHESI, *La cultura e la scuola*, «Rinascita», III, 9 settembre 1946, 217-224.

MARCHESI 1956 = C. MARCHESI, *In difesa del Latino*, in «Belfagor» 11, 1956, 345-348.

MARCHESI 1974 = C. MARCHESI, *Umanesimo e comunismo*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

MARCHESI 2008 = C. MARCHESI, *Discorsi parlamentari. 1945-1957*, a cura di G. Salmeri, Roma-Bari, Editori Laterza, 2008.

MANTOVANI 2012 = D. MANTOVANI, *Mores, leges, potentia. La storia della legislazione romana secondo Tacito (Annales III 25-28)*, in AA.VV., *Letteratura e civitas. Transizione dalla Repubblica all'impresa. In ricordo di E. Narducci*, a cura di M. Citroni, Pisa 2012, 353-404.

MATINO 2014 = G. MATINO, *Letteratura e diritto: la retorica, la legge, l'Impero*, «Koinonia» 38, 2014, 325-347.

SALMERI 2008 = G. SALMERI, *Concetto Marchesi, ovvero della passione e dell'inquietudine di un comunista italiano*, in MARCHESI 2008, XV-LII.